

PADRE MAGNANI: UN'EREDITÀ SENZA FINE NÉ CONFINI



PADRE MAGNANI: UN'EREDITÀ SENZA FINE NÉ CONFINI



*Comune di Gazzada Schianno
Varese – Italia*

Ho ancora vivo il ricordo di quell'estate del 1971, quando passai una vacanza a Klinge. Avrei dovuto fermarmi soltanto una settimana nel villaggio di padre Magnani, ma, una volta arrivato lì, mi sono lasciato prendere dal fervore dell'ambiente e soprattutto dalla simpatia e dal calore umano da cui mi sono sentito circondato. Così la settimana si è prolungata fino a diventare un mese intero, un mese indimenticabile.

Mi sono ritrovato in un ambiente con ragazzi di diverse lingue e nazionalità che trascorrevano le loro vacanze in quel villaggio e che davano il loro contributo in un campo di lavoro per realizzare un progetto che appassionava me come tanti miei coetanei.

Così è stato per me quasi naturale, in un'Europa ormai senza più muri, in un'Europa che si apre a inglobare e unire popoli e civiltà sempre più diversi fra loro, pensare a un rapporto un po' speciale tra la mia Gazzada Schianno e la terra di padre Magnani. Anche perché il filo che unisce la Klinge di padre Heinrich e la nostra comunità non si è mai interrotto.

È così che è nata l'idea del gemellaggio con il Comune a cui fa capo Klinge, la piccola e graziosa Seckach. E lo scorso anno, quando su invito del Comune di Seckach una delegazione del nostro Comune è andata a Klinge, è stato emozionante per me tornare dopo più di trenta anni e trovare un villaggio del fanciullo ancor più strutturato, grande e fortemente consolidato.

Non c'è più, è vero, padre Magnani, l'uomo che con il fratello Walter mi aveva accolto tanti anni prima nella sua casa, ma è rimasta la passione della sua idea.

Ed è su quest'idea e sui valori che stavano alla sua base che desideriamo realizzare questo gemellaggio che avvicinerrebbe ancora di più due realtà che hanno in comune un'anima grande come quella di padre Heinrich. È quello che tutti ci auguriamo. Perché tutti vogliamo che la memoria e soprattutto il messaggio di padre Magnani possano radicarsi sempre di più nella nostra piccola storia e nella nostra vita.

Un gemellaggio porterebbe infatti con sé molte possibilità speciali di scambio culturale, di nuove relazioni e stimolanti confronti. Ne trarrebbero beneficio anche i nostri ragazzi e le generazioni future, che, nel rapporto con Seckach, troverebbero un canale privilegiato di dialogo, ma anche di crescita e di maturazione come è stato per me.

Alfonso Minonzio
Sindaco di Gazzada Schianno



La porta del villaggio, simbolo di Klinge.

Introduzione

Percorrendo il territorio tra Hettingen e Seckach, nella regione del Baden-Württemberg, non lontano da Mannheim e da Heidelberg, si vedono un po' dovunque cippi, lapidi, croci e altari che sono testimonianze vive di una “presenza” ancora molto forte: quella di padre Heinrich Magnani, un sacerdote di origini schianesi che, pur morto da molti anni (si spense il 2 luglio 1979), vive ancora in questi simboli tangibili, ma soprattutto nelle sue opere e nella memoria della gente del luogo.

La prima testimonianza che si incontra entrando nel *Kinder- und Jugenddorf Klinge* (il “Villaggio del fanciullo” creato da padre Magnani nei pressi di Seckach), è una singolare porta d'ingresso: una costruzione in muratura *en plein air* voluta, dallo stesso padre Heinrich, subito dopo la seconda guerra mondiale, non solo per introdurre fisicamente ospiti e visitatori all'interno del Centro, ma anche per sottolineare simbolicamente il passaggio dai lutti e dalle sofferenze del terribile conflitto appena concluso a una nuova vita nel segno della solidarietà e della speranza. E anche la campana, appesa proprio accanto all'ingresso, vuol significare il richiamo a una nuova esistenza.

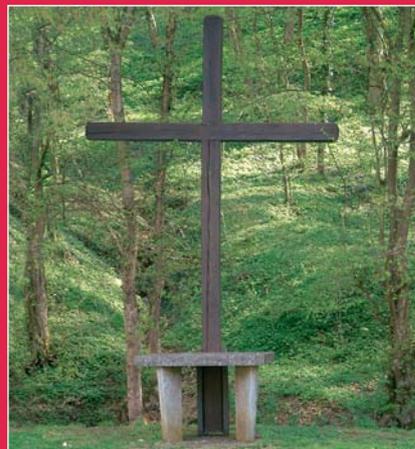
Oltrepassata la porta, ecco sulla sinistra le ex baracche di un lager, ora diventate case che accolgono gli ospiti del Centro Klinge; e di fronte ad esse, dall'altra parte della strada, una croce e un altare che segnano il luogo in cui, nell'immediato dopoguerra, Magnani celebrava le sue messe non avendo ancora una chiesa.

Infatti la chiesa allora non c'era, ma Magnani mai avrebbe rinunciato ad avere un luogo per i momenti di preghiera individuale e comunitaria.

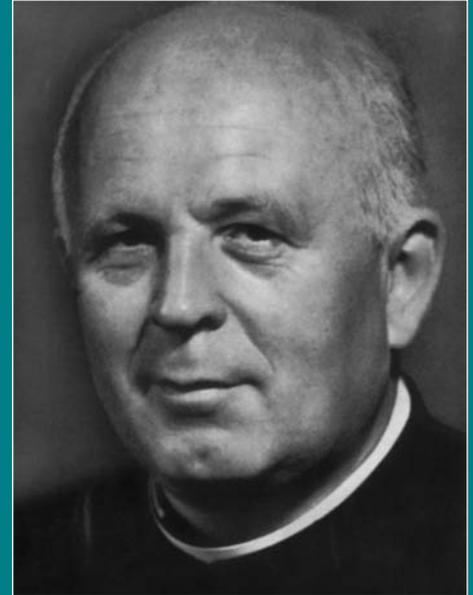
La porta e la chiesa “campestre”, costruita non appena possibile dopo una prima fase di forte emergenza, sono oggi le testimonianze visibili più importanti lasciate in eredità alla sua gente da padre Heinrich ma, come già accennato, molto più numerosi sono i segni concreti, più modesti ma altrettanto significativi, che gli abitanti hanno voluto spargere su tutto il territorio in cui Magnani visse la sua lunga, operosa esistenza.

Alle porte del piccolo cimitero di Klinge, dove riposano le sue spoglie, colpisce subito il visitatore un bassorilievo che raffigura il sacerdote. Ma le sue immagini si ritrovano agli angoli di molte strade, in diverse altre zone dei due paesi, e a lui è dedicata la via che unisce Klinge e Seckach, i due centri che, con Hettingen, lo ricordano come un grande benefattore, e nei quali sono concentrate tutte le sue opere, in primo luogo il già ricordato “Villaggio del fanciullo” di Klinge, oggi diretto da Johann Cassar. E a Hettingen ha ancora sede invece la cooperativa “Casa-famiglia”, fondata dallo stesso Magnani poco dopo la fine della guerra con il nome “Nuova patria”, attualmente guidata da Dieter Barthel.

Nelle pagine a seguire cercheremo di ripercorrere vita e opere di questa figura straordinaria, significativa sì per la Germania, ma anche per il nostro paese di Gazzada Schianno dove affondano le radici parentali di padre Magnani.



Il piccolo cimitero e, a destra, il primo altare.



Padre Heinrich Magnani.

La figura di padre Magnani

Carisma e amore per il prossimo, ma anche spirito imprenditoriale: queste le doti che permisero a padre Heinrich Magnani di lasciare il segno nel Baden-Württemberg, regione nella quale egli trascorse gran parte della sua esistenza. Doti che hanno ispirato l'intensa vita di questo sacerdote tedesco di origini italiane, anzi schianesi, che fu a lungo parroco di Hettingen, ma soprattutto ideatore e fondatore del Centro Klinge, il primo villaggio di accoglienza per bambini in difficoltà che sorge a due passi da Seckach.

Una struttura, il Centro Klinge, che ancor oggi, a 25 anni dalla morte del suo creatore, è in piena attività sia pure con le modifiche e i cambiamenti imposti dalle nuove esigenze socio-politico-istituzionali.

Ma vediamo di percorrere velocemente la sua vita, così ricca di intuizioni e di momenti creativi rivolti al bene del prossimo e soprattutto dei deboli e degli orfani.

Il suo destino di sacerdote votato alla solidarietà e all'assistenza si rivelò fin dall'adolescenza quando, nel 1916, in piena prima guerra mondiale (Heinrich era nato a Ettlingen il 24 gennaio 1899) partì volontario per il fronte.

A contatto con la sofferenza e con la morte, egli cominciò a prendere coscienza della sua vocazione: assistere i feriti in trincea, non lasciare mai soli i compagni nei momenti più difficili, quando rischiavano la vita.

Ma ascoltiamo direttamente dalle sue parole come maturò la sua vocazione:

“Già come giovane soldato ero propenso ad aiutare i compagni feriti. Non si trattava solo di aiuto fisico ma per me era importante fare in modo che i feriti gravi fossero confortati nel momento della morte. Così ho cominciato a pensare concretamente di trasformare questa vocazione nell’occupazione principale della mia vita, e quindi nel sacerdozio”.

Fu così che in quel tragico contesto bellico, quello che era stato, ai tempi della scuola, un ragazzino vivace e un po’ irrequieto, spiritoso e sempre pronto allo scherzo e alla battuta cominciò a maturare una decisione tanto impegnativa: dedicare tutta la sua vita agli altri attraverso il ministero sacerdotale.

Non fu una strada facile; egli però si impegnò a fondo e, conclusi gli studi di teologia e ricevuta, il 19 marzo 1926, l’ordinazione sacerdotale, dedicò tutta la sua vita ai diseredati e anche all’educazione dei giovani.

Per otto anni, come cappellano prima a Nussbach poi a Forst, a Waldshut e infine a Mannheim, si occupò spesso dei ragazzi, in particolare durante i campi estivi organizzati dalle parrocchie e dalla Caritas. In queste occasioni venivano proposte attività divertenti oltre che educative e formative impegnando i giovani secondo il più autentico spirito oratoriano.

In queste prime esperienze ludico-pastorali emerse anche il suo carattere anticonformista: fu proprio in quel contesto infatti che egli introdusse la novità dell’educazione mista tra ragazzi e ragazze, ai quali nel contempo trasmetteva valori di solidarietà, uguaglianza tra i popoli e amore verso il prossimo. Tutto ciò allora non era molto ben visto dalle autorità ecclesiastiche, ma piaceva ai giovani.

Queste sue idee, un po' troppo moderne per i tempi che correvano, incontrarono il sospetto e l'opposizione delle istituzioni che già risentivano delle convinzioni nazionalsocialiste della prima metà del secolo. Per questo dovette accettare il trasferimento e arrivò così, nel 1934, a Hettingen, angolo della sperduta provincia tedesca che in passato veniva chiamata "la Siberia della Germania". Qui egli diede subito prova del suo spirito imprenditoriale e organizzativo: fece costruire una casa per suore con asilo, una scuola di cucito e una biblioteca.

Si giunse così alle soglie del secondo conflitto mondiale, durante il quale egli si prodigò incessantemente a favore di tutti coloro che erano direttamente coinvolti nelle vicende belliche: non solo intrattenne una fitta corrispondenza con i soldati della sua città impegnati al fronte, ma si adoperò a lenire le sofferenze di chi, per motivi diversi, era toccato dalla guerra.

Risale proprio alla fine del conflitto uno degli episodi di cui fu protagonista, che attesta la sua determinazione e il suo coraggio, e che per questo rimane ancora ben vivo nella memoria della sua gente. Il 30 marzo 1945, quando gli americani arrivarono a Hettingen, egli andò loro incontro sventolando una bandiera bianca e offrendo la sua vita perché la città e i suoi abitanti fossero risparmiati. E così fu: i soldati a stelle e strisce entrarono nella cittadina senza alcuno spargimento di sangue. Con la fine della guerra e con l'arrivo di un'improvvisa ondata di profughi proprio nelle vicinanze di Hettingen, l'impegno umanitario e pastorale di padre Magnani si indirizzò verso quella che sarebbe diventata la sua opera più significativa: il "Villaggio del fanciullo" di Klinge.

Prima tappa di quella appassionante avventura fu la fondazione, nel 1946, della cooperativa edile "*Neue Heimat*" ("Nuova Patria") con la quale egli realizzò a Hettingen i primi insediamenti



Le baracche del lager (1946).

per i profughi di guerra. Contemporaneamente, nei pressi di Seckach trasformò le baracche del campo lager di Klinge nel suo “Villaggio” che venne inaugurato il 13 febbraio 1951.

La sua opera, che conobbe anni di continua crescita ed espansione, gli procurò importanti attestazioni un po’ dovunque.

Nel 1958 arrivò il primo grande riconoscimento: la Croce di Merito di 1^a Classe; nel 1969, in occasione del suo 70° compleanno, ricevette la cittadinanza onoraria del Comune di Hettingen e nel 1974 quella del Comune di Seckach; nel 1979, infine, pochi mesi prima della sua morte, la Repubblica Federale Tedesca gli assegnò la Grande Croce di Merito.

Tutti questi premi e questi riconoscimenti, egli se li aggiudicò in larga misura anche grazie alle sue intuizioni e alla sua capacità di cogliere i segni dei tempi nuovi.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, ad esempio, quando la Chiesa ufficiale guardava ancora con sospetto il ballo considerandolo una forma di divertimento peccaminosa, padre Magnani si convinse ad aprire, nella sua Klinge, una scuola di ballo mista.

“Affrontai l’argomento con una battuta” racconta in proposito l’amico Peter Schmackeit “i nostri ragazzi, durante le feste di matrimonio, non erano capaci neanche di fare un giro di danza con il suocero o la suocera, tradizione irrinunciabile in quelle occasioni. Dovevamo insegnarglielo: perché, dunque, non aprire una scuola? Padre Heinrich all’inizio era piuttosto titubante. Ma poi arrivò la sua benedizione anche a questo progetto. Certo, ordinò che i ragazzi e le ragazze fossero poi accompagnati a casa separatamente dopo le lezioni...”

A conclusione di questa panoramica sulla vita di padre Heinrich, non possiamo non ricordare alcuni episodi che aggiungono motivazioni e senso a questo rinnovato interesse del Comune di Gaz-

zada Schianno verso l'opera di questo personaggio che tanto ha fatto per i deboli, gli orfani, gli "ultimi".

A partire dagli anni Trenta del Novecento e fino ad oggi, ripetuti sono stati i momenti nei quali il legame fra padre Magnani e la terra d'origine della sua famiglia si è manifestato con incontri affettuosi.

Nell'ottobre del 1934, ad esempio, il sacerdote chiese e ottenne dagli schiannesi ospitalità per alcuni suoi parrocchiani in viaggio verso Assisi.

L'accoglienza a questi pellegrini, che furono tutti sistemati nell'oratorio del paese, fu vissuta dai suoi abitanti con grande partecipazione ed entusiasmo, tanto che ancor oggi molti di loro ricordano con commozione quell'incontro. Oltre tutto di quell'appuntamento è rimasta una testimonianza anche in una pagina del settimanale cattolico "Luce".

Un decennio dopo, in pieno periodo bellico, quando la difficile situazione sconsigliava visite e frequentazioni che in tempo di pace sono normali, alcuni soldati tedeschi furono ospiti a Schianno in casa di Mario Magnani, cugino di padre Heinrich.

E ancora: nell'ottobre del 1970 il sacerdote venne, con il fratello Walter e con due cugine, nel paese di origine della sua famiglia, Schianno, dove volle incontrare e intrattenersi per qualche giorno con i suoi parenti italiani e condividere con loro momenti di grande gioia.

D'altra parte, specialmente quando, negli ultimi decenni del Novecento, le comunicazioni e le possibilità di viaggiare e di incontrarsi si intensificarono, padre Heinrich ospitò ripetutamente nella sua casa di Klinge molti dei suoi congiunti italiani, soprattutto giovani, che volevano vivere un'esperienza nuova, ricca di motivazioni e stimoli culturali e spirituali.

Il ricordo

(Dall'intervista-colloquio con Peter Schmackeit, professore alla scuola di Klinge, collaboratore e grande amico di padre Magnani)

D: Chi era padre Magnani?

R: Mia madre lo chiamava “il parroco delle catastrofi”. Dove c'erano povertà, sofferenza, disagio, lui arrivava per portare aiuto.

Era un vero uomo della Caritas. C'era un problema? Lui era sempre pronto ad affrontarlo: chiedeva aiuto ai suoi amici, ai suoi parrocchiani e si faceva carico delle necessità e dei bisogni di chi gli stava vicino. Era un grande organizzatore. Spesso l'ho sentito dire: “Ci sono infinite realtà di sofferenza, ma altrettanto infinite possibilità per riuscire a vincerle”.

D: Qual era il suo punto di forza?

R: L'attenzione alla persona, soprattutto ai bambini. Magnani per loro era una figura paterna. Conosceva ognuno per nome, aveva un archivio dettagliato nel quale annotava la situazione di ciascuno dei suoi piccoli. Aveva anche una straordinaria memoria: riusciva a ricordare anche dopo diversi anni i suoi piccoli ospiti e non ne dimenticava i nomi. Tanti bambini venuti qui da famiglie disastrose hanno trovato in lui un nuovo, vero papà.

D: Dicono che correva volentieri con il suo Maggiolone...

R: È vero. E anche il suo modo di guidare la macchina appariva decisamente trasgressivo. Aveva una Volkswagen, un Maggiolone nero. E andare in macchina con lui ogni volta era un'avventura... Una volta mi chiese di accompagnarlo a Mannheim dove doveva proiettare delle diapositive. Naturalmente aveva i minuti contati. Io acconsentii, a patto che lasciasse guidare me. Ma io non correvo abbastanza e lui mi invitava a fare continuamente manovre azzardate. Alla fine, anche un po' spaventato sbottai: " Lei può correre come un pazzo perché ha già un posto riservato in paradiso, io me lo devo ancora guadagnare!"

L'evoluzione del villaggio

Era da poco finita la seconda guerra mondiale quando Seckach fu invasa da una folta ondata di profughi. Erano quasi tutti tedeschi che tornavano dai Paesi prima occupati dalla Germania nazista e poi liberati dagli Alleati. Padre Magnani ebbe subito l'idea di utilizzare le vecchie baracche dove in tempo di guerra vivevano alcuni prigionieri condannati ai lavori forzati, per ospitare momentaneamente i profughi in attesa di una sistemazione definitiva. Insieme con gli adulti arrivavano anche molti bambini. E accogliere in modo adeguato questi orfani di guerra diventava un problema di più difficile soluzione.

Fu così che a padre Heinrich venne l'idea di creare un villaggio destinato a ospitare questi piccoli rimasti senza famiglia.

Ma, a differenza di quanto succedeva comunemente, non pensò di costruire un orfanotrofio; volle invece regalare loro delle nuove famiglie che vivessero in vere e proprie case. Le vedove di guerra, cui lo stesso sacerdote aveva offerto ospitalità, potevano diventare le mamme adottive per i piccoli.

Si formarono tanti nuclei familiari con un solo genitore, la mamma appunto, che si prendeva cura dei bambini a lei affidati. Il lavoro da fare era tanto e tante erano anche le spese da affrontare. Ma Magnani non esitò a vendere le sue proprietà per investire il ricavato nel nuovo progetto-famiglia. E nella sua impresa coinvolse anche la sorella Henriette e il fratello Walter: entrambi aderirono con entusiasmo alle sue proposte. I soldi guadagnati con le loro attività finivano tutti nelle casse di Klinge. Henriette era un'affermata pianista, cosa che non le impediva di raccogliere

fondi che destinava al centro; così come Walter che era un importante funzionario statale. Ma ascoltiamo ancora una volta direttamente da padre Magnani la testimonianza di come andarono allora le cose:

“Dopo la seconda Guerra mondiale, negli anni 1945-46, erano soprattutto i bambini delle grandi città che necessitavano di un aiuto; così abbiamo organizzato un campo di tende vicino all’asilo per ospitare i ragazzi durante le ferie.

In seguito un parroco di un paese vicino, Schlierstadt, mi fece notare che nella radura denominata “Teufelsklänge” erano messe in vendita alcune baracche. Mi sono interessato a queste baracche e man mano le ho acquistate. Già dal 1946 abbiamo accolto i giovani ed i bambini bisognosi che cercavano i loro genitori. Successivamente diventò importante affrontare i problemi legati all’arrivo di un folto numero di profughi. Mi sono messo a disposizione e ho ricevuto direttamente l’incarico sia dalla Chiesa che dallo Stato per accogliere i profughi del circondario di Buchen.

Nel 1945 predicavo non solo nella mia parrocchia di Hettingen ma anche in diverse città e paesi per preparare la popolazione all’accoglienza dei fratelli e delle sorelle dei paesi dell’est. Non era certamente facile. Già da diversi decenni le famiglie emigravano da Buchen verso Mannheim. Quando Mannheim fu bombardata durante la guerra, esse ritornarono a Buchen dove però non c’erano abbastanza abitazioni.

Allora come centro di accoglienza per i profughi venne scelta la “Teufelsklänge” di Seckach. Venivano condotti qui e salutati con una messa. Durante le prediche io facevo sempre due promesse. La prima: ‘Abbiate coraggio, noi della Chiesa e della Caritas vi aiuteremo con tutte le forze, insieme con lo Stato. Abbiamo già fondato una cooperativa cattolica e, se voi ci date il vostro la-

voro come risorsa, avrete ben presto una casa di vostra proprietà’.

La seconda: ‘Ci prenderemo particolarmente cura dei vostri bambini, soprattutto di quelli che non sanno dove siano i loro genitori’.

Entrambe le promesse sono state mantenute”.

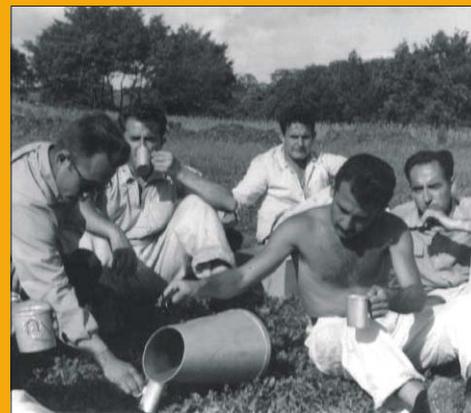
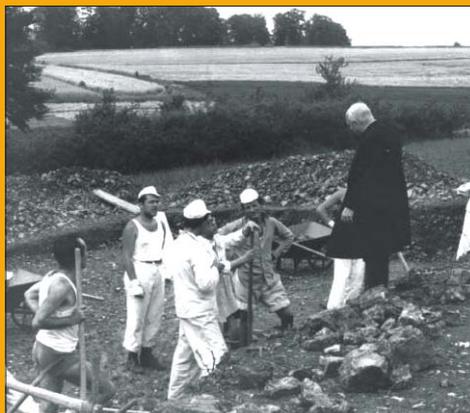
Insomma, il sacerdote impegnò tutte le sue forze per dare una casa a profughi e piccoli senza famiglia. E sarebbe stata proprio questa la sua missione per il resto della vita.

A tale scopo, il 4 dicembre 1946 padre Heinrich fondò a Hettingen, come già detto, la cooperativa che fu battezzata “Nuova Patria” perché avrebbe dato a tante persone una casa in cui vivere e un ambiente sereno in cui condurre una nuova esistenza.

La cooperativa però non aveva ancora un suo capitale, fondi suoi, una ricchezza sia pure modesta. Come poteva andare avanti, con un progetto ambizioso come quello di dare un tetto a chi non l’aveva in tempi di povertà e miseria come quelli del dopoguerra?

“Padre Heinrich” racconta Dieter Barthel oggi membro del comitato di gestione della cooperativa “non si faceva spaventare da nulla. E anche se non aveva alcuna risorsa su cui contare non si perdeva certo d’animo. Incoraggiava con queste parole i suoi collaboratori: ‘Anche se non avete capitale, avete la forza delle vostre mani’. E le case furono costruite a costo quasi zero. I muratori di Hettingen lavorarono sodo per il loro parroco, spesso senza farsi pagare, e riuscirono a risparmiare anche sul materiale di costruzione. Utilizzavano infatti mattoni che non venivano cotti proprio per tagliare i costi”. Materiale economico, ma non scadente, visto che il villaggio crebbe e i profughi prima e i bambini poi trovarono pareti e case solide in cui vivere.

Dopo un avvio vissuto in grandi ristrettezze economiche, fortunatamente la “Nuova Patria” riuscì anche a trovare i finanziamenti necessari al suo sviluppo.



**I muratori volontari lavorano sotto la supervisione di padre Magnani.
Nella foto a destra: tra i tanti volontari anche Romano Prodi, terzo da destra (1957).**

E come poteva essere altrimenti, con un promotore così vulcanico? “Non ricordo esattamente l’anno. Ma le cose andarono così”, dice ancora Dieter Barthel. “Magnani aveva deciso: avrebbe chiesto un contributo per la sua cooperativa al presidente del presidio regionale del Lander. Andò alla sede e chiese di parlare direttamente con lui, il presidente appunto, perché quei soldi li voleva subito. Le segretarie gli avevano risposto che il presidente non c’era. E padre Heinrich: ‘Bene, allora aspetterò che torni’. Quelle cercarono di convincerlo che era inutile: non sarebbe arrivato che il giorno successivo. E lui, serafico: ‘Non c’è problema, aspetterò fino a domani’. Davanti a questo prete fermo in corridoio, ben deciso a non andarsene prima di aver ottenuto quello che voleva, per il presidente, arrivato infine a notte fonda, ci fu ben poca scelta. Fu così che Magnani ebbe il suo contributo. E se ne tornò a casa con i soldi che gli servivano”.

Insomma, fra l’aiuto di tanti volontari – spesso muratori esperti che mettevano gratuitamente la loro opera al suo servizio –, contributi delle autorità locali e lasciti di benefattori, a padre Heinrich non fu difficile realizzare la sua opera di assistenza e di asilo per i profughi che dall’est si riversarono qui, tra Seckach e Hettingen, e che avevano quasi raddoppiato la popolazione del luogo. Fu grazie alla sua testarda fede nell’amore a tutti i costi verso il prossimo che Magnani riuscì a superare ogni difficoltà, ogni resistenza, e a trasformare in autentica solidarietà l’istintiva ostilità degli abitanti del posto verso i profughi indesiderati che venivano a portar via ricchezza e spazio. “Il circondario di Mannheim contava allora quarantamila abitanti” dice ancora Barthel. “E qui, in quegli anni, arrivarono oltre ventimila esuli, inizialmente guardati con diffidenza. D’altra parte le condizioni delle popolazioni locali erano modeste, ma per legge questa gente doveva accogliere nelle sue case i profughi, quasi tutti tedeschi di ritorno dalla guerra. E per di più dopo l’iniziale ondata dei tedeschi, arrivò ben presto quella dai Paesi dell’est”. Insomma, fu quasi un’in-

vasione di nuovi poveri che venivano a scombussolare la vita di una popolazione già stremata da anni di guerra. Ma contro le tensioni che stavano per esplodere, l'intervento di padre Magnani, con la sua idea della cooperativa, fu provvidenziale e risolutivo.

Ben presto, inoltre, a muratori e artigiani veri che mettevano la loro opera al servizio della cooperativa, si aggiunsero anche tanti volontari. Spesso erano giovani studenti universitari che qui trascorrevano le vacanze estive in campi di lavoro mettendosi agli ordini dei “capimastri” del tempo. Arrivavano da tutti i Paesi del mondo e così, dopo cinque lunghi anni di odio e divisioni, si ricostituiva, su questa piccola collina nel cuore della Germania, una nuova realtà comunitaria fondata sull'accettazione reciproca, sulla multietnia, sul rispetto, sulla solidarietà. Si parlavano tante lingue e tante erano le provenienze dei giovani impegnati nei lavori di costruzione del villaggio i quali, durante il loro soggiorno a Klinge, dormivano in tende improvvisate nei campi circostanti. A tutti il sacerdote dedicava la sua attenzione, e a tutti regalava la sua amicizia. Ci teneva a conoscerli personalmente, li incontrava durante le pause e durante i lavori, li interrogava sui loro progetti e sulle loro aspirazioni. Parroco delle catastrofi, dunque, ma anche uomo pieno di vita e amore per i giovani.

Tra le centinaia di volontari che passarono per Klinge in quegli anni ci fu anche l'attuale presidente della Commissione europea Romano Prodi, allora esponente dell'Azione cattolica, che al villaggio passò qualche settimana di lavoro all'età di 18 anni, nel 1957, circondato da tanti altri giovani delle più diverse nazionalità.

Ma nel tempo molte cose sono cambiate. Padre Heinrich aveva voluto costruire un “paese dei ragazzi” che ai suoi piccoli abitanti dava, oltre alla famiglia e all'istruzione, anche una scuola di la-

voro e di vita. Giù al lager soprattutto, ma anche in altri edifici sparsi per la collina, il sacerdote aveva localizzato centri di educazione domestica per le ragazze, botteghe artigiane e laboratori di tessitura dove i giovani andavano a fare gli apprendisti e i garzoni imparando così un mestiere: di falegname, imbianchino, idraulico, ma anche ceramista e decoratore.

A Klinge, infatti, fino a pochi anni fa, c'erano anche veri e propri negozi dove i visitatori e i turisti andavano a comprare vasi, soprammobili e altri oggetti di artigianato locale.

La tradizione dei mestieri oggi non c'è più. E i ragazzi, come in qualsiasi altro centro, frequentano la loro scuola fino all'età di quattordici anni per poi intraprendere gli studi superiori nelle città vicine. Nel cortile del loro istituto, edificato all'inizio degli anni Sessanta, compare su una parete un vivace e fantasioso murales che raffigura, a tinte forti, il rapimento di Europa da parte di Zeus. Come a significare una sorta di processo di divinizzazione del Vecchio Continente nella prospettiva di uno sviluppo sempre più completo della Comunità Europea.



Una “mamma” e i suoi bambini a spasso.

Il ricordo

(Dall'intervista a Peter Schmackeit)

D: Dove nacque il villaggio di Klinge?

R: Nelle baracche del lager, proprio dove anni fa si concentravano la maggior parte delle attività del piccolo nucleo: una ospitava un vasaio, un'altra un albergo, in altre ancora c'erano delle officine. Inizialmente le costruzioni del lager erano il punto di smistamento dove i profughi venivano sistemati provvisoriamente in attesa di una casa. Padre Magnani ne fece la “zona produttiva” del suo villaggio.

D.: Quando nacque l'idea del villaggio?

R: Un giorno dalla Jugoslavia arrivarono, portati dalla Croce Rossa, sette bambini tedeschi che erano stati internati in un lager. È comprensibile che, dopo tutte le crudeltà dei nazisti in Jugoslavia durante la guerra, la popolazione odiasse tutto ciò che era tedesco. I piccoli erano spaventati e disorientati. E, una volta arrivati qui, prima di sistemarli si cercò subito di dividere i maschi dalle femmine, come era allora uso consolidato. Ma la cosa non funzionò perché i bambini volevano stare insieme. Fu così che nacque la nostra Klinge. Perché padre Magnani, dopo qualche incertezza, acconsentì: i sette ragazzini avrebbero vissuto insieme, senza essere separati.

D: Il suo villaggio-famiglia era una novità per l'epoca?

R: L'idea di un Centro dove accogliere i bambini era praticamente sconosciuta in Germania. A quei tempi esistevano solo gli orfanotrofi con dormitori e con grandi saloni in cui venivano radu-

nati anche 30 bambini. Il fatto poi che bambini e bambine vivessero insieme in una sola famiglia a quei tempi era una cosa assolutamente nuova per la Germania. In questo senso padre Magnani può essere considerato un precursore dei tempi.

D: Dove padre Magnani riuscì a trovare le risorse e gli aiuti necessari a edificare il suo villaggio?

R: Gran parte degli abitanti di Hettingen erano da tempo occupati nell'edilizia. Padre Heinrich chiese loro aiuto. Al termine della loro giornata lavorativa essi venivano qui a Klinge a passare le serate lavorando. Così si poterono costruire le case con pochissimi soldi o addirittura senza e spesso il padre non pagava neanche le fatture. Altre volte invece non faticava a raccogliere i soldi che gli servivano. Come avvenne quel giorno a Stoccarda, dove era andato per tenere una conferenza proprio allo scopo di ottenere finanziamenti. Al termine della giornata era riuscito a mettere insieme offerte per un valore complessivo di cinquantamila marchi che dovevano servire per costruire una casa. Il suo capo amministrativo a un certo punto lo bloccò con queste parole: "Fermo padre Magnani; abbiamo raccolto 50.000 marchi! ne bastavano 5.000 per una casa". E lui di rimando: "Lei, sempre con i suoi zeri...".

D: Cosa ha imparato Lei personalmente da questa esperienza?

R: Qui ho trovato quello che cercavo. Quando sono arrivato sono stato come folgorato. Klinge era tutto un'area in costruzione. I bambini mangiavano e facevano lezione in ambienti di fortuna, non certo in aule spaziose, pulite e ordinate come avviene adesso, eppure correivano e ridevano felici! E forse proprio per questo in me è scattata un'attrazione incontenibile. Ho chiesto a padre Magnani se potevo venire qui a fare l'insegnante e lui mi ha risposto che sì, certo, lo potevo fare. Non aveva i soldi per pagarmi, ma ho cominciato lo stesso. E sono ancora qui, a 42 anni di distanza.

L'organizzazione del villaggio, oggi

Era chiamato Teufelsklunge, “la valle del diavolo”. Una località isolata e selvaggia, disabitata e appartata, lontana dal mondo civile. Tanto che proprio lì i nazisti in tempo di guerra avevano costruito uno dei loro lager: un campo di lavoro dove vivevano un migliaio di prigionieri ospitati in cadenti e squallide baracche.

Ma oggi quella cupa Teufelsklunge è diventata un ridente villaggio: il piccolo abitato che, visto dall'alto, assomiglia alle cellette di un operoso alveare.

Eliminato, giustamente, il pauroso prefisso che richiama il principe delle tenebre (*teufel*), è rimasta solo l'indicazione toponomastica (*klunge*) ad indicare un luogo che aiuta a vivere con gioia e serenità, una località fatta su misura per regalare una vita migliore ai bambini più sfortunati. Oggi il visitatore che arriva da Mannheim o da Heidelberg si trova in un paesino pulito, con ampi spazi verdi in cui passeggiare e con i vari nuclei del “villaggio dei bambini” che scandiscono il paesaggio collinare. Sul fondo della vallata sorgono quelle che furono le baracche del lager. Oggi le ex baracche sono diventate piccoli appartamenti nei quali vivono alcune famiglie o servono per accogliere gli ospiti esterni. Poco distante, salendo sul versante della collina, si incontra la costruzione chiamata Sankt Raphael, che funge da piccolo albergo per i visitatori. Procedendo lungo la strada che attraversa Klunge si incontra poi la moderna chiesa, con il portale che raffigura scene sacre e di vita religiosa collegate con l'attualità. Non manca, poco più avanti, la scuola per i ragazzi del villaggio e, vicinissimo, il grande parco giochi, una vasta area verde piena di giostre e di attrezzature sportive, che culmina nella grande ragnatela in vetta alla piccola altura: un intricato sistema di corde per arrampicarsi, sul quale i bambini si divertono tutti i giorni allenandosi per

diventare *free climbers*. E poi ancora, i viali circondati dal verde, le casette con il giardino accanto, il ristorante dove le famiglie possono ritrovarsi la sera e il piccolo cimitero dove è stato sepolto Magnani insieme con alcuni familiari e i benefattori: tutto sembra realizzato secondo un progetto di benessere e di armonia con l'ambiente e con la natura circostante. I ragazzi (il villaggio ne può ospitare tra i 140 e i 180) hanno spazi in cui giocare, case in cui studiare e vivere la loro giornata, una scuola da frequentare e tante possibilità per trascorrere il loro tempo libero: sport, attività ricreative e passeggiate.

La bella chiesa che sorge sul crinale della collina fu tra i primi progetti che padre Magnani mise in cantiere per il suo villaggio.

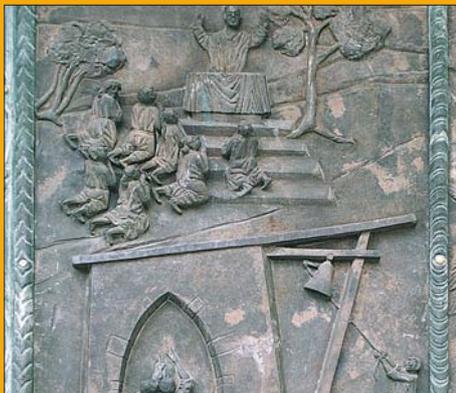
Tutte queste strutture sono comunque aperte al pubblico.

E la cooperativa “Nuova Patria”? Che fine ha fatto quella felice intuizione di Magnani che fu alla radice di tutto il suo grande progetto? Oggi esiste ancora e conta duemila soci, che vengono coordinati da un Consiglio d'amministrazione formato da una decina di membri. E non ha perso i caratteri di solidarietà e assistenza che l'hanno connotata fin dalle sue origini: Ribattezzata nel 1987 “Casa-famiglia”, si dedica anche a opere redditizie (tra gli ultimi progetti ci sono un residence per giocatori di golf e un cinema) e gli utili vanno redistribuiti tra quei soci che sono spesso i profughi di mezzo secolo fa. Tali proventi servono in gran parte a ristrutturare le case più vecchie, rimaste di proprietà della società ma occupate dalle varie famiglie. Il 60% dei progetti realizzati vanno ancora a beneficio della popolazione in difficoltà. La cooperativa è insomma ancor oggi impegnata in progetti per edificare quelle che noi chiameremmo “case popolari”. Sempre nel segno dell'aiuto ai più bisognosi.

Come padre Magnani ha insegnato.

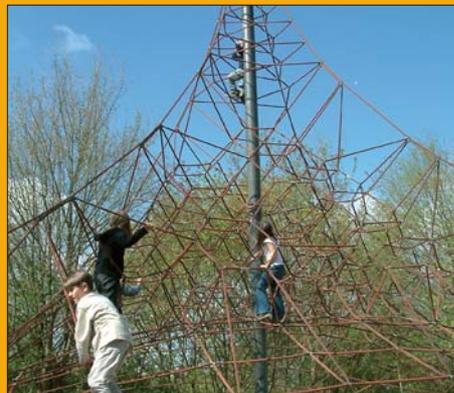
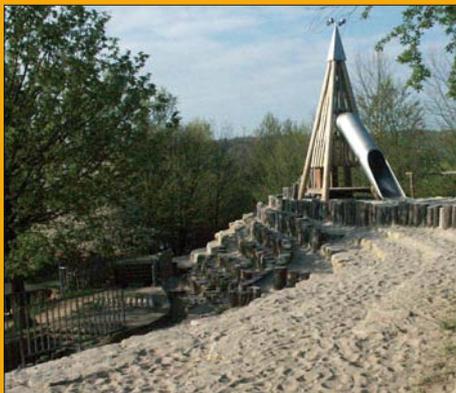
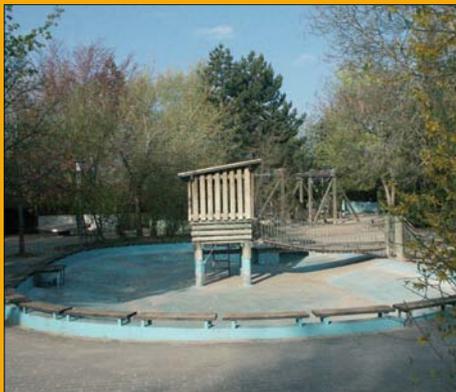


Una panoramica del villaggio di Klinge. A destra, le baracche del lager ora ristrutturate.



Sopra, l'esterno
e l'interno
della chiesa.

Sotto,
due pannelli
della porta.



**Il grande
parco-giochi.**



Alcune case del villaggio di Klinge oggi.

L'attualità

(Dall'intervista a Peter Schmackeit)

D: Ancora oggi Klinge ospita tanti bambini. Chi sono e da dove vengono?

R: Sono in molti a pensare ancora che qui ci siano soltanto degli orfani; in realtà si tratta invece di bambini con situazioni familiari difficili alle spalle, che vengono affidati dal giudice alla nostra tutela. Figli di alcolizzati, di coppie con problemi finanziari, o anche di carcerati. Sono questi i bambini che ci ritroviamo ad assistere: piccoli che hanno spesso storie devastanti alle spalle e hanno quindi bisogno di trovare un ambiente sereno, ordinato, tranquillo.

D: Chi paga per l'ospitalità?

R: Il giudice ha a disposizione dallo Stato un budget che serve a pagare le rette. Ma i soldi che vengono dalle quote versate per ogni bambino (circa 2mila euro al mese) non basterebbero assolutamente a coprire tutte le spese. La nostra fortuna è che Klinge ha un grande circuito di amici e sostenitori che regolarmente o saltuariamente inviano offerte in denaro. E ancora, i finanziamenti ci arrivano dal pagamento di alcune multe e sanzioni amministrative: il procuratore patteggia con il trasgressore, il quale può scegliere di versare il corrispettivo della sua ammenda al centro. In cambio la pena gli viene condonata.

D: Cosa trova un bambino a Klinge?

R: Una casa, una cameretta e dei genitori. E anche dei fratelli. In genere in ogni casa del villaggio vivono otto bambini, divisi in stanze da due.

D: Come è organizzata l'assistenza ai bambini?

R: Ai tempi di padre Magnani la “mamma” di ogni casa seguiva i bambini a lei affidati 24 ore al giorno, 365 giorni all’anno. Era insomma una madre a tempo pieno, e spesso prestava la sua opera gratis o quasi. Poi sono arrivate le normative sul mondo del lavoro che non permettono più una tale situazione. Oggi ogni casa ha uno o due educatori responsabili, aiutati da un assistente e da un tirocinante, che si alternano nell’arco della giornata.

D: Com'è articolata la scuola del villaggio?

R: Ci sono le quattro classi elementari del ciclo di base e i cinque anni della scuola media. Qui i ragazzi arrivano quindi fino alla nona classe, e successivamente, per continuare gli studi, devono raggiungere gli istituti pubblici delle città vicine. Le classi non vengono composte in base all’età, ma alle capacità. Se arriva un ragazzo di tredici anni che non sa leggere e scrivere, non posso certo mandarlo con i suoi coetanei. Andrà a studiare con i bambini di prima elementare.

D: Fino a che età i ragazzi possono restare a Klinge?

R: Il giudice paga la retta fino a quando diventano maggiorenni. Ma se un ragazzo, a 17-18 anni, vuole iscriversi a una scuola di specializzazione o all’università, il suo caso viene discusso dai responsabili del villaggio e dal giudice che lo segue e si valuta così se fargli proseguire gli studi e quindi prolungare il “mantenimento” qui a Klinge fino al termine della formazione educativa.



La scuola di Klinge, oggi.

D: Viene mantenuto il rapporto con la famiglia di origine?

R: Devo premettere che l'orientamento del centro è molto cambiato rispetto ai tempi di padre Magnani. Mentre quando c'era lui spesso i ragazzi non mantenevano alcun contatto con la famiglia (in parte perché la famiglia non esisteva, in parte anche per una diversa concezione formativa ed educativa), oggi lo scopo di Klinge è quello di creare le condizioni perché i bambini possano ritornare definitivamente a vivere nella loro casa. Per questo spesso si organizzano incontri tra gli educatori e i genitori, per questo il rapporto con la famiglia viene sempre tenuto vivo con soggiorni periodici dei ragazzi nelle loro case o con visite dei genitori qui al Centro.

Conclusione

Se l'opera di padre Magnani vive ancora in un villaggio per bambini e in una fiorente cooperativa edile, il suo spirito si può cogliere soprattutto in quel piccolo “museo” a lui dedicato che è il centro parrocchiale della sua Hettingen.

Gli abitanti hanno conservato gelosamente il ricordo della sua figura in attestati e riconoscimenti accuratamente incorniciati e orgogliosamente mostrati ai visitatori, in documenti che raccontano la sua vita, in immagini che descrivono le sue opere.

Oggi l'edificio che fu la casa del parroco di tanti anni fa, proprio accanto alla chiesa del paese, è il punto centrale della vita di una comunità che si riunisce sempre nel segno del suo ricordo.

Il suo “magistero” e la sua fama non sono rimasti circoscritti all'interno della sua parrocchia e del suo “villaggio”, ma si sono diffusi addirittura oltre i confini della Germania per giungere fino alla Schianno dei suoi padri. Non solo giornali come la nostra “Famiglia Cristiana” o “Luce” gli hanno dedicato diversi servizi, ma anche la “Família” portoghese lo ha ricordato in un articolo che prende spunto dalla singolare somiglianza di padre Heinrich con Nikita Kruscev (l'articolo si intitola proprio “Il tedesco ‘padre Enrico’ assomiglia a Kruscev”) per sottolineare come la sua determinazione e la sua forza d'animo gli sono servite per la sua opera di alto valore sociale.

Gli anni che ci separano dalla sua scomparsa non ne hanno cancellato il ricordo e i semi da lui gettati in terra di Germania continuano a dare ancora frutti abbondanti. Il villaggio di Klinge negli anni si è trasformato, la sua organizzazione ha subito significative modifiche rispetto ai tempi in cui a dirigerlo era Magnani. Ma quel villaggio esiste e funziona ancor oggi, pur senza il suo fondatore, che quindi è stato capace di dotare la sua “creatura” di vita autonoma.

È questo il merito più grande di padre Magnani: la sua opera non è morta con lui ma continua a vivere e a crescere.



14 Giugno 2003: il Sindaco Alfonso Minonzio e il Vicesindaco Pierangelo Brusa consegnano in dono una targa al Direttore del villaggio dr. Johann Cassar

Testo a cura di:

Diego e Isabella Dalla Gasperina

Progetto grafico:

Studio Benzoni S.r.l.

Hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione:

Graziella Battipede, Lorella Barban, Pasquale Diaferia, Roberta Malaggi, Antonella Pietri.

Fotografie:

Don Adriano Bertocchi, Angelo Carabelli, Emanuele Magnani e Dario Ponti.

L'Amministrazione Comunale di Gazzada Schianno ringrazia per la collaborazione:

Thomas Ludwig , Sindaco di Seckach

Dr. Johann Cassar, Direttore del Villaggio Klinge

Karl Mackert, Presidente del Gruppo d'Interesse "100 Anni Padre Enrico Magnani"

Volker Mackert, Rappresentante di Hettingen

Dr. Achim Brötzel, Sindaco di Buchen

Un particolare ringraziamento va a Ekkehard Brand, Dieter Barthel e a Peter Schmackeit che con le loro preziose testimonianze hanno dato un significativo apporto alla conoscenza dell'opera e della figura di Padre Magnani.

Giugno 2004

Klinge

Gazzada
Schianno

